

## Elba: primo incontro, e poi, e poi ....

di Julia Banfi

**I**l primo incontro con l'Isola d'Elba l'ho avuto nel 1932, avevo sedici anni. Allora ci si imbarcava dal vecchio porto di Piombino arrivando alla scaletta sottobordo con gozzi di legno a remi sui quali veniva caricato di tutto, persone, bagagli, animali.

Il viaggio per mare, superata la punta del Cavo, era accompagnato dall'inebriante profumo della macchia: poi si entrava nell'affascinante porto di Portoferraio ed il primo contatto, per una ragazza milanese, con una città mediterranea era quasi simboleggiato

e a San Martino e poi anche a Rio dove c'erano le miniere.

Su questi gentilissimi suggerimenti in cinque giorni abbiamo visitato, con le corriere, tutta l'isola allora percorribile (sul lato occidentale c'erano solo mulattiere). L'altra meraviglia, per noi, era la lingua parlata dagli elbani; così propria nelle espressioni e così armoniosa nei suoni.

Qualche anno dopo ci sono tornata per le vacanze con mio marito e poi con mio figlio. L'arrivo degli



PORTOFERRAIO — Gli archi del "cammin di ronda" interrotti dal palazzo dei merli del Coppedè.

dagli archi continui dei corridoi al primo piano delle case di fronte al porto, sfacciatamente interrotti dal palazzo croccantesco di Coppedè.

Con mia madre eravamo scese all'Ape Elbana (dove un piatto di cacciucco costava come uno di aragosta) e, mentre salivamo le scale dell'albergo, usciva, proprio lì accanto, una processione della Misericordia con gli uomini incappucciati e le carrette delle ambulanze: per me un'altra straordinaria vista. Ma quello che più mi è rimasto impresso di quel mio primo viaggio all'Elba è stata la cortesia straordinaria della gente: ci sedevamo al caffè della piazza e subito qualcuno ci chiedeva se eravamo forestiere, se volevamo conoscere l'isola, se avevamo già visto il museo; ci dicevano che assolutamente dovevamo andare fino a Marciana e poi a Poggio per la vista sul golfo di Procchio

"architetti milanesi" scesi dal battello di Livorno con le valigie-armadio ha assunto un carattere epico-grottesco nei racconti successivi: come dello stesso carattere era stata una fantasia di stato indipendente con relativa nomina di ministri e un programma di valorizzazione di cui per sere e sere avevamo disquisito al caffè 'La Pace' di Marciana Marina, tutti insieme amici elbani e amici milanesi.

E chissà che da questi discorsi scherzosi sia nata l'idea del piano urbanistico dell'Isola d'Elba redatto dagli architetti B.B.P.R. (n.d.r. Banfi, Belgioioso, Peressutti e Roger, autori del primo abbozzo del piano regolatore) con il patrocinio dell'ingegnere Adriano Olivetti, quello di Ivrea.

Bene, quelle vacanze d'agosto passate a Marciana sono rimaste come il ricordo del paradiso terrestre:



## ELBA: PRIMO INCONTRO, E POI, E POI...



**PORTOFERRAIO** — Il palazzo dei merli visto da via Guerrazzi

Goffredo e sua moglie, la signora Teresina, ci ospitavano nel loro "albergo" come lo si chiamava allora; si mangiava nella stanzina davanti alla cucina, pesce appena pescato, frutta e verdura degli orti; nell'ulti-

Uscivamo in barca a vela tutti i giorni e si arrivava alla cala o alla caletta a fare il bagno in un'acqua degna degli dei: al ritorno, passando la punta ci si lasciava dietro le spalle il tramonto rosso e dorato della Capraia e si entrava nella luce bianca della luna nel golfo di Marciana.

Qualche volta si andava fino all'Enfola a fare i tuffi dalla Nave e poi al ritorno ci si fermava sulle spiagge deserte della Biodola o di Procchio a cogliere gigli nella sabbia d'oro. Quando il vento calava, bisognava mettersi ai remi, due a due sui banchi, rientrando quasi al buio, tra la preoccupazione degli amici elbani che non credevano troppo alla nostra "marinità" di milanesi.

Resistevano ancora molte tradizioni: alcune donne conoscevano, per esempio, parole magiche per rompere le trombe marine (così mi hanno raccontato), mentre so per certo che a mio figlio, allora bambino di due anni, fu tolto il malocchio lanciandogli chi sa da chi e perchè.

C'erano molti personaggi, alcuni con il mistero di una vita trascorsa nell'isola come i due fratelli fotografi di Marciana, altri, soprattutto alcune donne con una straordinaria dignità della loro funzione di signore della famiglia e della casa che affondava le sue radici nella tradizione millenaria.



**PORTOFERRAIO** (anni venti) — Attrezzatura di soccorso della Reverenda Misericordia

mo anno si mangiava pochino perchè, con l'allarme marittimo quasi continuo (era il 1942 e si era in pieno della guerra) non si poteva uscire a pescare, tanto che quando un cavallo si azzoppò su per la montagna fu gran festa per tutti il mangiar bisticche.

Molti angoli dell'Elba sono popolati dei ricordi di quell'epoca, vivissimi per me, forse inimmaginabili per un giovane d'oggi: ma per una "lettera" (troppo personale forse) può bastare.

